

Abile sperimentatore delle varie tecniche fotografiche ed in particolare del materiale a sviluppo immediato, Beppe Bolchi è anche un autore di rara sensibilità. Solitamente i suoi elaborati vengono composti e confezionati nella tranquillità del lavoro di camera oscura e nella quiete della riproduzione di diapositive riprese dal vivo.

Nel corso del tempo, nel corso degli anni, Beppe Bolchi ha frequentato infinite tecniche di manipolazione ed elaborazione della fotografia. Avendo sempre in mente lo scopo finale, quello della comunicazione visiva colta e raffinata, ha via via piegato alle proprie intenzioni espressive diverse trame fotografiche ed eterogenei modi operativi. Come si conviene, l'intermediazione tecnica - che qui corre l'obbligo di considerare - non è mai stata un fine, ma più efficacemente un mezzo per raggiungere i risultati desiderati.

Su questa solida base ideologica, che spesso molti dimenticano, altrettanto frequentemente sottovalutano e a volte persino ignorano, Beppe Bolchi ha costruito un proprio linguaggio estetico che mira diritto allo scopo, senza indugi né inutili giri di parole. La sua è una fotografia di sentimenti, lo si capisce subito, nella quale la finezza del segno caratteristico della (stessa) fotografia è declinata con gentilezze e delicatezze che svelano l'animo aperto e disponibile. Anche per questo, Beppe Bolchi frequenta con coscienza il trattamento personalizzato di materiale a sviluppo immediato, che offre alla sua espressività le proprie doti naturali di prontezza e spontaneità. Senza dilatazioni di tempo, la composizione fotografica svela subito connotati formali che l'autore riscontra in rapidità e che verifica prontamente. In questo senso, nella quiete della propria riflessione, Beppe Bolchi valuta l'efficacia dei suoi gesti fotografici con la sveltezza caratteristica che permette all'artista disegnatore di controllare la sovrapposizione dei segni manuali.

Alla fine, quelli di Beppe Bolchi sono tratti "a mano", lasciati sul materiale sensibile o da questo trasferiti su altri supporti, finalizzando il linguaggio formale della fotografia a intenzioni espressive di grande piglio e personalità. Non è il caso di dilungarci sulla dissertazione tecnica del trasferimento d'immagine, oppure sulla personalizzazione delle copie auto sviluppanti, oppure sul distacco dell'emulsione fotografica, perché il sentimento di Beppe Bolchi non si esaurisce nei modi operativi, ma da questi parte. Dunque le sue immagini non vengono presentate in relazione alle procedure tecniche adottate (come troppo spesso alcuni si ostinano ancora a fare), quanto per le proprie composizioni finali e definitive.

Paesaggi dal ritmo tonale morbido e delicato, dettagli composti con raffinatezza mista a gentilezza visiva, campi lunghi che lasciano il passo a inquadrature ravvicinate, tutto questo, e altro ancora, fa parte delle immagini normalmente realizzate e proposte dall'Autore come visione particolare, che si è soffermata su frammenti di vita quotidiana isolati dal tempo e perciò congelati in una immobilità rappresentativa del sogno, dell'evocazione.

E questa è la dimensione onirica che calza a pennello la tranquilla personalità di Beppe Bolchi, che per il suo solito cuce trame fotografiche che trasmettono una solennità sussurrata, mai urlata, che colpisce direttamente il cuore e il cervello dell'osservatore. Noi tra questi.